

Hans Urs von Balthasar

**Teologia
dei tre giorni**

Mysterium Paschale

Introduzione all'edizione italiana
di Giuseppe Ruggieri

decima edizione

Queriniana

PREFAZIONE

Questo libro è apparso, la prima volta, come un capitolo della grande dogmatica *Mysterium Salutis* (1969; ed. it. vol. 6, 1971, pp. 171-412). Poiché la dottrina su Dio uno e trino era trattata altrove, non si avvertiva la necessità di esaminare più a fondo il problema delicato, ma quanto mai attuale, della kenosi del Figlio di Dio nella sua incarnazione e soprattutto nella passione. Qui, invece, sembra giusto dirne una parola, certo troppo breve per trattare a fondo il mistero, ma abbastanza chiara per escludere malintesi troppo grossolani.

Da qualche anno, in effetti, l'idea di un Dio che soffre è diventata quasi onnipresente. Kitamori l'ha messa in circolazione in modo ufficiale, l'americana *teologia del processo* l'ha alimentata, le polemiche contro l' 'impassibilità' divina (affermata con tanto vigore dai Padri della chiesa), contro la sua 'immutabilità' (negata, sembra, da vari passi dell'Antico Testamento), la teologia hegelianizzante di Jürgen Moltmann in *Teologia della speranza, Il Dio crocifisso, Trinità e regno di Dio*, tutto questo è sembrato suggerire ai cristiani che la vecchia dogmatica era andata fuori strada su un punto essenziale nell'interpretare la rivelazione biblica.

La kenosi del Figlio rimarrà, senza dubbio, sempre un mistero non meno insondabile della trinità delle ipostasi nel Dio unico. Ma ponendo l'accento, nella dottrina della kenosi, unicamente sulla natura umana assunta dal Figlio, o sull'atto di assumerla — poiché la natura divina è inaccessibile ad ogni divenire o cambiamento, perfino ad ogni relazione reale col mondo —, si rischiava di sottovalutare il peso delle asserzioni bibliche e di rasentare al tempo stesso il nestorianesimo e il monofisismo: non soffrirebbe che il 'Gesù storico', o forse le 'facoltà inferiori' della natura del Cristo, mentre la sua 'punta fine' rimarrebbe, anche

nell'abbandono, unita al Padre in una visione beatifica che non poteva interrompersi.

L'unico mezzo che potrebbe evitare i due estremi opposti e incompatibili sarebbe, mi pare, quello di collegare l'evento della kenosi del Figlio di Dio a ciò che, per analogia, si può indicare come 'evento' eterno delle processioni divine. È a partire da questo evento sovratemporale, ma sempre attuale, che dobbiamo, da cristiani, accostare il mistero dell' 'essenza' divina: questa 'essenza' è da sempre 'donata' nell'autodonazione del Padre, 'resa' nell'azione di grazie del Figlio, 'rappresentata' nel suo carattere di amore assoluto dallo Spirito Santo.

Secondo i grandi scolastici, le processioni intradivine sono la condizione della possibilità di una creazione; le 'idee' divine per un mondo possibile provengono da questa eterna circolazione di vita fondata sulla donazione totale e incondizionata di una ipostasi alle altre. *De necessitate si est productio dissimilis praeintelligitur productio similis* (S. Bonaventura). *Ex processione personarum divinarum distinctarum causatur omnis creaturarum processio et multiplicatio* (S. Tommaso).

Noi non sapremo mai esprimere la profondità abissale dell'autodonazione del Padre, il quale, in una eterna 'sovra-kenosi', si 'priva' di tutto ciò che egli è e può per produrre un Dio consustanziale, il Figlio. Tutto ciò che si può pensare e immaginare di Dio è, in anticipo, incluso e superato in questa destituzione di sé che costituisce la persona del Padre e, al tempo stesso, quella del Figlio e dello Spirito. Dio come 'baratro' (Eckhart: *non-fondamento*) dell'Amore assoluto contiene, in anticipo ed eternamente, tutte le modalità d'amore, di compassione, perfino di 'separazione' motivata dall'amore e fondata sulla distinzione infinita delle ipostasi; modalità che potranno manifestarsi nel corso di una storia di salvezza con l'umanità peccatrice.

Dio non ha dunque bisogno di 'cambiare' allorché realizza le meraviglie della sua carità, che includono l'incarnazione e, in particolare, la passione del Cristo e, prima di lui, la storia drammatica di Dio con Israele e, senza dubbio, con tutta l'umanità. Tutti gli 'abbassamenti' contingenti di Dio nell'economia della salvezza sono da sempre inclusi e superati nell'evento eterno dell'Amore. Così, ciò che nell'economia temporale appare come la (verissima) sofferenza della croce non è che la manifestazione dell'eucaristia (trinitaria) del Figlio: egli sarà sempre l'Agnello sgozzato, sul trono della gloria paterna, e la sua eucaristia — corpo donato, sangue versato — non verrà mai abolita, poiché ad essa tocca riunire tutta la creazione nel suo Corpo. Ciò che il Padre ha donato, non se lo riprende più.

H.U. v. BALTHASAR